

Il caso Galileo

di Mario Quaranta

IL CASO GALILEO

UNA LETTURA STORICA, FILOSOFICA, TEOLOGICA

a cura di Massimo Bucciantini,
Michele Camerota e Franco Giudice

pp. XIV-521, con dvd, € 48, Olschki, Firenze 2011

Nell'anno "galileiano" 2009, la Federazione Niels Stensen ha organizzato un convegno internazionale di studi, i cui atti sono contenuti nel volume, centrato sulla condanna di Copernico del 1616, sul processo a Galileo del 1633 e sulle ripercussioni in Europa. Trascogliamo alcuni dei testi più interessanti fra i ventotto contributi di noti e apprezzati "galileisti". Maurice Clavelin rileva che le grandi scoperte galileiane hanno delegittimato definitivamente il geocentrismo. A partire dal 1613, gli avversari della rivoluzione galileiana cercano una nuova via per riaffermare la cosmologia tradizionale utilizzando alcuni testi biblici. A sostegno del sistema tolemaico fu richiamata anche l'idea dell'onnipotenza divina fornita dal papa Urbano VIII, con il risultato che in questo modo la verità del geocentrismo dipendeva esclusivamente dalla dottrina teologica. Sui processi intervengono Michele Camerota, Pietro Redondi, Annibale Fantoli. Camerota sostiene che alla base della posizione di Galileo c'è una distinzione molto netta fra linguaggio comune e linguaggio scientifico: il primo è convenzionale, il secondo è univoco perché corrisponde alla struttura della natura che è regolata da leggi immutabili e necessarie; conseguentemente sostiene la superiorità dell'indagine scientifica sul "referto scritturale". Redondi avanza una tesi diversa, ossia che "Galileo ha bisogno di Dio come garante della razionalità na-

turale e delle leggi matematiche dei fenomeni"; così, alla tradizionale immagine di Galileo "costretto" a impegnarsi nell'interpretazione delle Sacre Scritture, Redondi contrappone un Galileo che difende il copernicanesimo alla luce dell'ortodossia cattolica. Fantoli ricostruisce in modo molto circostanziato il processo a Galileo del 1633; dove Galileo rifiutò, anche di fronte all'esplicita minaccia della tortura, di confessare che era un copernicano. Dai documenti emerge che la decisione di condannare Galileo fu oggetto di dibattiti accesi e venne decisa soltanto negli ultimi giorni per diretto intervento di Urbano VIII, sulla base di "un veemente sospetto di eresia", un'accusa che "implicava un errore nella fede e richiedeva l'abiura". Alcuni interventi presenti nel volume si occupano invece di tracciare il quadro degli echi e delle reazioni al processo di Galileo. Isabelle Pantin ha rilevato che in Francia la condanna non ha "turbato profondamente lo sviluppo della 'nuova filosofia', e 'l'Inghilterra del XVII secolo', afferma Franco Giudice, "rappresentò un terreno fertile per la penetrazione e la diffusione delle opere e delle idee di Galileo"; Durante il Risorgimento, sostiene Massimo Bucciantini, Galileo ha esercitato un fascino e un ruolo fondamentali per molti intellettuali-patrioti. Solo dopo che si accertò che non fu sottoposto a tortura, si avverte una progressiva emarginazione della sua figura nell'immaginario simbolico e, invece, un'esaltazione di Giordano Bruno visto come "eroe del libero pensiero". Dopo le audaci aperture storiche e filosofiche di papa Wojtyła su Galileo e la pubblicazione di tutti i materiali del processo da parte del Vaticano, questo convegno costituisce il più valido tentativo di stabilire un fecondo confronto fra gli storici laici e cattolici.

